

Attualità e Cultura

ADDIO AL CORPO FORESTALE DELLO STATO ⁽¹⁾

All'affacciarsi della primavera, nella notte fra il 4 e il 5 di marzo di questo 2015, una forte tempesta di vento ha devastato molti boschi in Toscana, in modo pesante la foresta di Vallombrosa. Preoccupato per i due amici, l'abete bianco di Masso del diavolo e l'abete greco dell'arboreto, sono stato presto rassicurato. La collina di Masso del diavolo era stata risparmiata e così l'arboreto.

Nell'occasione ho saputo anche che gli abeti americani dell'arboreto chiamano Devil - Dev in forma abbreviata - l'abete bianco di Masso del diavolo. A fine luglio quando ho trovato il coraggio di ritornare a Vallombrosa, ho visto Dev ancora molto provato, contento sì di essere sopravvissuto, ma triste per la mala sorte di tanti alberi con i quali da tanto tempo conviveva.

Ho cercato di distrarlo portando il discorso dagli alberi ai forestali, parlandogli dei loro guai.

“Lo sai” ho cominciato “che ormai siamo ad un passo dall'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri, praticamente dalla sua soppressione? A me pare si tratti dell'applicazione sbagliata di una cattiva idea”.

Riporto, parola per parola il dialogo che ne è seguito.

D (Dev) - Mi sembra strano, una bizzarria: le foreste senza i forestali? Non è che noi alberi ci contassimo molto, ma il compito istituzionale della Forestale mi pare fosse da sempre quello di difenderci, di provvedere a che i boschi venissero coltivati, se non al meglio, almeno in modo da evitare per quanto possibile l'infinito ripetersi di disastrose frane e tragiche alluvioni. Nel '700, quando ero ancor molto giovane, a Vallombrosa i forestali già c'erano da cinque, sei secoli. Da quando è stato fondato l'Ordine Vallombrosano. Fra i monaci ci sono stati da sempre degli ottimi forestali ed è per questo che il “Gran bosco di abeti e di faggi” - come amavano chiamarlo - si è così ben conservato. E così è stato per la foresta di Camaldoli e per la “Macchia di Santa Maria del Fiore” gestita dagli Operai dell'Opera del Duomo, i forestali fiorentini di quel tempo. E così è stato per il Sacro Monte della Verna dove i frati, più vicini alla natura dei monaci di Vallombrosa e di Camaldoli, si son comportati come forestali mistici lasciandoci vivere in pace per secoli. Ora, che c'entrano i Carabinieri? I nostri monaci Vallombrosani erano e sono sempre vestiti di nero.

¹ Testo scritto nel 2015.

Tra un paio d'anni saranno di nuovo vestiti di nero come i Carabinieri anche i forestali che gestiranno la foresta?

- I (Ispettore) - Probabilmente sì, ma non è questo il punto. Come l'abito non fa il monaco così non fa nemmeno il forestale. Quello che dovrebbe importare è sapere a chi sarà affidata la tutela idrogeologica del territorio. Dicono che dal 1923 e cioè dal tempo in cui finalmente abbiamo avuto una legge forestale organica e moderna, di livello centro europeo, che affidava appunto ai forestali questo compito specifico come il più importante da svolgere, tutto è cambiato. Dicono che ora si deve pensare all'ambiente nel suo insieme, più che alla difesa idrogeologica.
- D - È vero, dalla metà del secolo scorso avete creato dei bei problemi nuovi: avete inquinato l'aria, la terra e l'acqua. Avete cementificato superfici incredibilmente estese dell'intero territorio, anche in riva ai fiumi e sopra ai torrenti. State riuscendo perfino a peggiorare il clima con gravi conseguenze per noi che non possiamo certo scappare da dove siamo radicati: ci vorrebbero davvero i Carabinieri per mettere rimedio a queste novità e non basta di certo la vecchia legge del 1923. Ma il problema della difesa idrogeologica resta ed è anzi aggravato da tutte queste novità. Non dovrebbe essere trascurato come di fatto avviene.
- I - Ecco, hai individuato con il consueto vostro rigore il nocciolo della questione. Per controllare queste novità ci vogliono davvero i Carabinieri con il deterrente della loro enorme struttura; e per la verità già se ne interessano, ma il problema della difesa idrogeologica resta e come suo rimedio irrinunciabile non vedo ancora altro che una buona gestione dei boschi e non per ultimo la conservazione delle riserve naturali vale a dire della biodiversità. E questo non può di certo essere assicurato dall'accorpamento del Corpo Forestale dello Stato ai Carabinieri e da nuove leggi e regolamenti vari, ma, alla fine, da una Amministrazione forestale con compiti di polizia marginali e limitati all'area di competenza. Vale a dire ai soli reati forestali, puniti dalle leggi forestali statali o regionali che siano.
- D - D'accordo. Ma allora la questione, se pur complessa, ha una soluzione molto semplice. Purtroppo, semplice in questo caso non vuol dire facile, per le resistenze che ha sempre trovato da parte dei vostri politici e dai forestali stessi. In fin dei conti si tratterebbe di attivare qualche cosa che da tempo viene trascurata, creando nelle istituzioni competenti - al momento, piaccia o non piaccia, le Regioni - degli organi tecnici, amministrativi ben preparati in materia di selvicoltura e di sistemazione dei bacini montani, in *Istituzioni di idrologia montana*, diceva ai suoi allievi il professor Manfredi De Horatiis qui alla mia ombra. Lo ricordi?
- I - Vuoi dire che si dovrebbero creare tanti Corpi forestali quante le Regioni?
- D - E che altro? Chiamali come vuoi. Ai vostri legislatori non mancherebbe la fantasia per trovare un nome diverso per ogni Regione. È dagli anni '70 del secolo scorso che si sarebbe dovuto fare. Non vi basta l'esperienza negativa che dura quasi da mezzo secolo? Ci vogliono altre frane, altre alluvioni per dimostrarne la necessità?

I- Ho i miei dubbi, ma è anche vero che nelle Regioni a statuto speciale, autorizzate ad avere un proprio Corpo Forestale, le cose in genere sono andate bene e nei contatti che ho avuto in passato con colleghi della Sardegna e siciliani ho avuto l'impressione che nel loro lavoro fossero motivati forse più di molti nostri, da tanto tempo quasi depressi dalla estenuante incertezza del loro futuro.

D -Vedi che ho ragione io?

Non trovando altri argomenti per replicare, ho salutato l'abete di Masso del diavolo e, riservandomi di discutere ancora sull'argomento, dopo aver sentito anche Ari mi sono avviato all'Arboreto. Ari era perfettamente d'accordo con il collega che sta a di là del torrente Vicano. Non c'era da stupirsi se i due abeti la vedevano allo stesso modo, ma contavo sulla maggiore riflessività di Ari. Non c'era argomento che lo persuadesse a sostenere il salvataggio del Corpo Forestale nella sua identità nazionale. "In fin dei conti" sosteneva "gran parte del personale desidera abbandonare i tradizionali compiti tecnici del ristretto settore forestale e dedicarsi come agenti di polizia, per esempio al più vasto settore dell'agroalimentare. Entrando a far parte dei Carabinieri potranno soddisfare questa loro ambizione, mentre la parte dei forestali che ancora sente la nostalgia della foresta e possiede e conserva le conoscenze scientifiche del settore, porterà nell'Arma dei Carabinieri una maggiore o forse del tutto nuova sensibilità anche per la protezione di questi poveri nostri boschi nel più vasto ambito della difesa ambientale".

Nel tentativo di persuadermi, Ari ha cercato infine di riassumere la problematica situazione dei boschi italiani, della loro protezione e della tutela idrogeologica del territorio. "Vedi" mi ha ricordato "da più di trent'anni sento dire che l'Italia è ricca di boschi poveri. In questa situazione per assicurare e migliorare la loro funzionalità ecologica ed economica, una politica forestale orientata a questi fini dovrebbe incentivare il proprietario pubblico e privato dei boschi a ridurre, non ad aumentare i prelievi di biomassa e cioè i tagli. E questo, lo sai, fino a quando non si sia raggiunta quella quantità di biomassa presente sull'unità di superficie che rappresenta l'ottimo funzionale ecologico ed economico del bosco. Vale a dire fino a quando l'Italia non sia diventata ricca di boschi ricchi, come quelli del centro Europa, per fare un esempio. Il tanto temuto pericolo di superare quella soglia, e cioè di tagliare meno di quanto sia conveniente, al ritmo attuale di sfruttamento dei nostri boschi, non ci sarà per qualche decennio ancora. Gli amministratori pubblici e i proprietari privati possono stare tranquilli. Se volete migliorare le condizioni di vita degli Italiani dovete migliorare anche quelle dei loro boschi. Sostenere il contrario, come sento dire, cioè affermare che i boschi dove non si taglia, abbandonati a sé stessi finiscono con l'andare in rovina, non trova alcun riscontro valido, né teorico, né empirico. Lo dovresti pur sapere."

"Lo so, lo so" gli risposi "e tu lo sai bene che lo so. Ma che c'entra tutto questo con la Forestale e con i Carabinieri?"

"Se per una buona gestione forestale, per arricchire i vostri boschi e per una buona manutenzione dei bacini montani" ha concluso Ari "occorre più selvicoltura e più tecnica delle sistemazioni montane che polizia, vedi un po' tu quali dovrebbero essere le conseguenze nell'ordinamento amministrativo attuale dello

Stato e delle Regioni, quali strutture tecniche e di polizia siano da preferire in vista di una riforma tanto radicale quanto la soppressione del Corpo Forestale dello Stato. Se ci pensi bene finirai con il darci ragione a Dev e a me.”

C'era poco da obiettare. Nella situazione attuale: soppressione del Corpo Forestale dello Stato imminente, conferma delle esclusive competenze regionali in materia di agricoltura e foreste, la nuova legge quadro forestale in programma, era difficile trovare altre soluzioni ragionevoli per garantire la buona conservazione dei boschi e la tutela idrogeologica del territorio. Rassegnato alla saggezza di Ari me ne son tornato in Casentino senza tentare di ridiscutere con Dev, conservando tuttavia qualche dubbio sulla possibilità di avere finalmente una legge quadro forestale che tenesse buon conto di tutte queste nuove esigenze.

FABIO CLAUSER